

Marina Gazzini

*Il Consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento**

[A stampa in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, "Quaderni di storia religiosa", V (1998), pp. 159-194 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nel 1272 moriva a Cremona Facio, orefice di origini veronesi, trasferitosi dagli anni trenta del secolo nella città lombarda dove ebbe modo di distinguersi per il fervore e l'attivismo religioso che lo spinsero a compiere numerosi pellegrinaggi, a realizzare varie opere caritative e a prendere parte attiva alla difesa della *libertas Ecclesiae*, nella completezza dei significati - lotta per l'ortodossia religiosa e per la supremazia della *pars Ecclesiae* su quella *Imperii* - che dalla *Vergentis in senium* di Innocenzo III a questa si attribuiva¹. Nei suoi molteplici impegni Facio trovò proseliti e sostenitori, anche al di fuori di Cremona, sia in vita, sia dopo la morte quando il ricordo della sua figura e delle sue opere venne esaltato da una venerazione popolare, incentivata dal clero secolare locale, che lo portò presto alla beatificazione.

Se la figura di Facio è nel complesso nota, tramite una *Vita* coeva compilata da un canonico della cattedrale di Cremona ma soprattutto grazie alla fine interpretazione di André Vauchez che, in anni a noi vicini, ne ha circoscritto caratteri e significati², la storia di quel filone confraternale intitolato allo Spirito Santo che, prendendo avvio da un consorzio fondato dallo stesso Facio presso la cattedrale di Cremona, si diffuse nella seconda metà del XIII secolo in numerosi centri dell'Italia padana, rimane invece ancora da scrivere: incerte, e spesso fraintese dalla storiografia, le prime mosse dei sodalizi locali (un problema che, oltre a misurarsi con la 'classica' questione delle origini, viene acuitizzato nel caso specifico dalla facile confusione tra esperienze similari vista la fortuna duecentesca del richiamo allo Spirito Santo); del tutto trascurati, anche quando sarebbe stato possibile sottolinearli, i collegamenti tra le varie *domus*.

E' proprio su questa rete di confraternite che pare oggi più significativo appuntare l'attenzione, considerata la capacità dei *fratres* dell'*ordo Consortii Spiritus Sancti* di tessere una trama di relazioni particolarmente estesa nello spazio e nel tempo. In questa sede si presenterà una serie di dati e considerazioni emersi da un'analisi comparata dei consorzi dello Spirito Santo, per il momento limitata all'Emilia occidentale, ovvero quell'area in cui il modello di 'laica religiosità' proposto da Facio da Cremona sembra aver trovato i primi consensi e sollecitato le prime imitazioni. Ma, anzitutto, appare necessario soffermarsi ancora una volta su Facio, in quanto solo dopo una precisa contestualizzazione ed interpretazione del personaggio, del suo operato, della fondazione dell'"ordine caritativo", si potrà procedere alla ricostruzione dei percorsi compiuti dal consorzio dello Spirito Santo.

* Segnaliamo che, successivamente alla data di pubblicazione di questo testo, sono usciti i seguenti lavori qui ancora dati come in corso di stampa: M. GAZZINI, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medievale*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, a cura di D. Zardin, Atti del Convegno, Trento 30 maggio - 1 giugno 1996, Roma 1998 (Quaderni di Cheiron, 7), pp. 51-71; M.R. ROCCHETTA, *Ospitalità e sensibilità religiosa a Castell'Arquato nei secoli XII e XIV*, in *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997, Bologna 2000, pp. 291-305.

1 Sul contenuto canonistico e 'politico' della decretale innocenziana che, con l'equiparazione dell'eresia religiosa al *crimen lesae maiestatis*, portò alla coincidenza tra difesa dell'ortodossia e difesa dell'istituzione ecclesiastica culminante nel papato, vd. O. CAPITANI, *Legislazione antiereticale e strumento di costruzione politica nelle decisioni normative di Innocenzo III*, in "Bollettino della società di studi valdesi", 140 (1976), pp. 31-56; per le conseguenze di questa 'criminalizzazione' dell'eresia cfr. G.G. MERLO, *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna 1996, pp. 64 ss., 102 ss.

2 A. VAUCHEZ, *Sainteté laïque au XIII^e siècle: la vie du Bienheureux Facio de Crémone (v. 1196-1272)*, in "Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Age et Temps modernes", 84 (1972), pp. 13-53 (ora in Id., *Religion et société dans l'Occident médiéval*, Torino 1980, pp. 171-211): alle pp. 36-48 la trascrizione della *Vita beati Facii*, il cui manoscritto è conservato presso l'Archivio di Stato di Cremona; vedi anche A. RIMOLDI, *Facio di Cremona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964 (1991³), coll. 436-437.

1. *L'eredità di Facio, santo laico* de populo

Facio nacque verso la fine del XII secolo a Verona città che, come recita la *Vita*, fu costretto ad abbandonare *causa partialitatis*, probabilmente in quanto membro della fazione guelfa soccombente dopo la presa di potere di Ezzelino da Romano. A Cremona, dove si rifugiò tra il 1226 e il 1230, svolse il mestiere di orefice; la tradizione gli attribuisce infatti la lavorazione di calici e altri oggetti sacri alcuni dei quali conservati in duomo. In questo primo periodo il fervore religioso di Facio si espresse, oltre che nell'adozione di uno stile di vita penitenziale, in un'intensa attività elemosiniera e di pellegrinaggio a Santiago di Compostella e a Roma. A completamento di questo zelo caritativo e devozionale egli aderì ad un'associazione confraternale avente sede presso la cattedrale, la *Societas Sancti Spiritus*, che raccoglieva *nobiles cremonenses et mercatores et qui se reputabant alicuius valoris*, per la quale svolse il compito di massaro e di distributore delle elemosine.

A partire dal 1252 circa Facio cominciò ad elaborare il progetto di riunire quel gruppo di laici-religiosi di Cremona che condivideva da tempo le sue esperienze religiose e caritative³ sotto un nuovo *ordo Spiritus Sancti qui dicitur fratrum de consorcio*. A questo ordine informale, privo di uno statuto canonico preciso, aderì tra gli altri tale *frater* Matteo che diede avvio alla costruzione di un oratorio per le necessità della confraternita. Tali opere rimasero in sospeso a seguito dell'imprigionamento a Verona di Facio che, accompagnato anche in questa occasione da *frater* Matteo, era tornato nella città veneta probabilmente illudendosi dello spiraglio apertosi per i fuorusciti guelfi a seguito della caduta di Ezzelino da Romano nel 1259, situazione tuttavia nuovamente rovesciatasi già l'anno successivo con l'instaurazione del regime di Mastino della Scala⁴. Facio venne liberato solo quattro anni dopo a seguito dell'intervento del comune lombardo che, come ricompensa per un aiuto militare prestato all'alleata veneta, chiese la restituzione del pio orefice.

Il periodo di cattività segnò una svolta profonda per Facio che maturò un vero e proprio ripensamento della propria vocazione religiosa. I suoi successivi comportamenti assunsero infatti toni fortemente polemici da persona ormai 'schierata'. Tornato a Cremona, tra il 1262 e il 1263 perfezionò il progetto di fondazione dell'ordine dei *fratres Consorcii Spiritus Sancti*, altrimenti detti della Carità, prevedendo per loro compiti di assistenza ai poveri vergognosi e ai pellegrini ma anche di sostegno militante a favore della *pars Ecclesiae*. Provocatoria appare la decisione di stabilire come sede del consorzio la chiesa cattedrale di S. Maria in netta contrapposizione all'altro omonimo sodalizio già ivi esistente, il cui orientamento filo-ghibellino e nobile lo rendeva permeabile ad influenze ereticali ormai del tutto inaccettabili a Facio, che pure in passato ne aveva fatto parte, divenuto dopo la carcerazione nemico intransigente dell'eresia, tanto religiosa quanto politica⁵.

La vicinanza di Facio ai progetti della Chiesa del tempo fece sì che egli, pur laico, fosse capace di esercitare un forte ascendente anche sul clero e non solo locale: egli ricevette ad esempio dal vescovo di Cremona l'incarico di visitare i monasteri femminili della diocesi e venne anche interpellato per la riorganizzazione del monastero femminile di S. Caterina di Quarto, nella diocesi bolognese⁶.

³ Spesso infatti quei laici che, senza rinunciare al loro stato, intendevano condurre una vita religiosamente impegnata si dedicavano alle attività assistenziali: cfr. D. RANDO, "Laicus religiosus" tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1987, pp. 43-84 (ora in EAD., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV, I: Religionum diversitas*, Verona 1996, pp. 29-76).

⁴ Sui conflitti interni ed esterni alla città veneta in età comunale cfr. A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona 1990; Id., *Le città della Marca Veronese*, Verona 1991.

⁵ VAUCHEZ, *Sainteté laïque*.

⁶ VAUCHEZ, *Sainteté laïque*, pp. 34 e 42. Questo incontro tra santità laica e clero secolare è stato visto sia come un fatto straordinario, tale da rovesciare la gerarchia tradizionale degli stati di perfezione in seno alla chiesa, in quanto veniva riconosciuta a dei laici una forte autorevolezza morale e spirituale, derivata dai soli meriti, che li poneva alla pari con gli uomini di chiesa (A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, tr. it. Bologna 1989, pp. 166-167), sia come meno eccezionale

La società cremonese si dimostrò dunque ricca di opportunità per Facio, permettendogli un inserimento e una libertà di azione che nella natia Verona non gli erano più consentiti, pur in un contesto sempre caratterizzato da una forte conflittualità tra le fazioni⁷. Ma particolarmente fecondo si rivelò il contatto con quell'ambiente religioso che, solo pochi decenni prima del suo arrivo, aveva prodotto il primo esempio - nella figura del mercante Omobono⁸ - di quella categoria (che comprende lo stesso Facio) recentemente definita di santi laici "della carità e del lavoro", nella quale è stata individuata "la quintessenza delle aspirazioni religiose del *populus* lombardo e toscano"⁹. A Cremona, descritta tra XII e XIII secolo quale 'covo' di ghibellinismo ed eresia, l'adesione e la fedeltà alla Chiesa di Roma non potevano che essere interpretate in senso militante. Già quei "demoni" che avrebbero a più riprese attaccato sant'Omobono sarebbero da identificare in avversari politici e religiosi¹⁰. Anche la nuova associazione promossa da Facio assunse una veste al contempo politica e religiosa, espressione cioè di quel guelfismo militante che da tempo veniva vivamente incoraggiato dal papato¹¹ e che, sempre per restare a Cremona, nel 1267 portò alla creazione del Consorzio della Fede e della Pace da parte dei legati di papa Clemente IV¹².

Oltre ai coinvolgimenti di parte (opportunosamente individuati da Vauchez), oltre ai bisogni dello spirito, altre erano comunque le esigenze cui questa, come buona parte delle organizzazioni confraternali, intendeva rispondere. Il forte impegno assistenziale-caritativo di Facio, che accoglieva poveri e pellegrini in un *hospitale* eretto nella sua stessa casa, nasceva infatti anche come consapevole risposta alle difficoltà di ordine economico che in area padana già dalla metà del Duecento si fecero sempre più pressanti a seguito del succedersi di crisi di sussistenza¹³ e dell'inasprirsi delle lotte politiche e sociali¹⁴.

Facio rivolse in particolare la sua attenzione ad una categoria specifica di bisognosi, i *pauperes verecundi*¹⁵, una predilezione rispettata e mantenuta anche in seguito da tutti i consorzi facenti capo all'ordine dei frati dello Spirito Santo. Si trattava di individui che, pur non poveri in senso

ma abile e pragmatica disponibilità della Chiesa ad accogliere e a strumentalizzare ai propri fini scelte e tendenze che nascevano più o meno spontaneamente dal basso, spesso come espressione di tendenze e bisogni non risolti nella religione ufficiale ma non intenzionati comunque a percorrere strade alternative di aperta ribellione, ripiegando perciò su forme e moduli religiosi tradizionali anche se inizialmente autonomi da sollecitazioni della gerarchia (G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 431-1079, pp. 806-809).

7 Cfr. U. GUALAZZINI, *Il "populus" di Cremona e l'autonomia del comune*, Bologna 1940; J. KOENIG, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986, su Cremona in particolare le pp. 173 ss. e, per la seconda metà del XIII secolo, le pp. 312-322.

8 A. VAUCHEZ, *Le "trafiquant célesté": Saint Homebon de Crémone (1197), marchand et "père des pauvres"*, in *Horizons marins, itinéraires spirituels (Ve-XVIIIe siècles)*, I, *Mentalités et sociétés*, Paris 1987, pp. 115-122 (ora, tradotto, in Id., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989, pp. 84-90).

9 A. VAUCHEZ, *Une nouveauté du XIIIe siècle: les saints laïcs de l'Italie communale*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della X Settimana internazionale di studio, Mendola 25-29 agosto 1986, Milano 1989, pp. 57-80 (p. 79); Id., *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, 1. *L'antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 397-425.

10 Per questa identificazione cfr. U. GUALAZZINI, *Dalle prime affermazioni del "populus" di Cremona agli statuti della "Societas Populi" del 1229*, in "Archivio Storico Lombardo", n.s. 2 (1937), pp. 3-66 (pp. 44-45). Sul processo di demonizzazione degli eretici medievali vd. G.G. MERLO, *"Membra del Diavolo": la demonizzazione degli eretici*, in Idem, *Contro gli eretici*, pp. 51-73.

11 Cfr. G.G. MERLO, *"Militare per Cristo" contro gli eretici*, in Id., *Contro gli eretici*, pp. 11-49.

12 GUALAZZINI, *Il "populus" di Cremona*, pp. 120-124, e 204 ss.; KOENIG, *Il "popolo"*, pp. 318 ss.

13 Per una retrodatazione dell'inizio del periodo di recessione in area emiliana cfr. i dati offerti da G. ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994, pp. 47-67.

14 Sull'evoluzione istituzionale del periodo cfr. la sintesi di E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, II, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 461-491 Per la situazione lombarda la panoramica comparativa più completa è offerta da KOENIG, *Il "popolo"*; sull'Emilia vd. A. VASINA, *Il mondo emiliano-romagnolo nel periodo delle signorie (secoli XIII-XVI)*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, a cura di A. Berselli, Bologna 1975, 3 voll., I, pp. 675-748.

assoluto, non potevano in ogni caso mantenere, in via temporanea o permanente, un tenore di vita confacente al proprio *status*: nobili decaduti, mercanti falliti e artigiani rispettabili ma declassati¹⁶. Il ceto artigiano - cui Facio, orafo di professione, apparteneva, e le cui necessità quindi ben conosceva - faticava in maniera particolare ad ammortizzare i disagi provenienti da rivolgimenti politici tendenti all'affermazione di regimi signorili e dalle prime manifestazioni della recessione economica¹⁷ anche perché i propri tradizionali punti di riferimento e di raccordo di istanze solidaristico-assistenziali, le corporazioni, si mostrarono nel corso del Duecento più attenti al consolidamento di un ruolo pubblico e politico piuttosto che preoccupati di garantire ai propri soci integrazione e solidarietà. Di fronte a questa trasformazione e irrigidimento strutturale delle corporazioni furono allora le confraternite a porsi come valide alternative incrementando progressivamente la loro vocazione caritativa accanto a quella devozionale¹⁸. Facio da Cremona e il Consorzio dello Spirito Santo andavano così a rappresentare, rispettivamente, un modello agiografico¹⁹ e un modello confraternale per il mondo artigianale dell'epoca, dalle cui sollecitazioni traevano una buona ragione d'essere.

Per comprendere appieno la combinazione di ideali spirituali, civici e solidaristici che animò la nascita del Consorzio dello Spirito Santo a Cremona e che ne favorì il consolidamento *in loco* e la rapida diffusione in area padana - secondo la *Vita beati Facii* l'ordine dei *fratres de Consortio* all'epoca della morte del santo era *quasi ubique et magnus* e notevolmente accresciuto a Cremona *in domibus et in possessionibus*²⁰ - bisogna dunque tenere presente sia la molteplicità di motivi nelle scelte devozionali e caritative di Facio da Cremona, sia la situazione dei centri in cui il fenomeno confraternale attecchì, nella convinzione che fu un comune *humus* di fermenti spirituali, sociali, politici a determinarne la proiezione esterna.

2. La creazione di una rete emiliana

Nel 1263 papa Urbano IV si rivolgeva agli *universi Christi fideles societatis Consortii Spiritus Sancti* approvando il loro impegno contro *heretici et persecutores Ecclesie libertatis* e lodando l'assistenza a favore dei *pauperes verecundi*. Tre anni dopo il suo successore Clemente IV, nel ribadire indulgenze ai confratelli del Consorzio dello Spirito Santo e a quanti li avrebbero materialmente sostenuti, ne specificava la diffusione *in quibusdam civitatibus et locis Lumbardie*²¹.

15 Cfr. G. RICCI, *Povertà, vergogna e povertà vergognosa*, in "Società e storia", 5 (1979), pp. 305-337, ed ora anche Id., *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo ed Età moderna*, Bologna 1996. Sulla povertà come tema storiografico vd. M. MOLLAT, *Etudes sur l'histoire de la pauvreté*, 2 voll., Paris 1974; Id., *I poveri nel Medioevo*, (Paris 1978), tr. it. Roma-Bari 1983.

16 RICCI, *Povertà, vergogna*, p. 326; B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV - XVII)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali I, *Dal Feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 981-1047, pp. 1038 ss.

17 Cfr. R. GRECI, *Produzione, artigianato e commercio in Emilia nel Medio Evo*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, pp. 489-518.

18 R. GRECI, *Economia, religiosità, politica. Le solidarietà delle corporazioni medievali nell'Italia del Nord*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval*, Atti del Convegno, Estella 20-24 luglio 1992, Pamplona 1993, pp. 75-111; M. GAZZINI, *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medievale*, in *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, Atti del Convegno, Trento 30 maggio - 1 giugno 1996, in corso di pubblicazione.

19 Cfr. D. DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma 1996, cap. VI *Gli artigiani nell'ottica della Chiesa: la riflessione teologica, i sermoni, i modelli agiografici*, pp. 203-210; S. BOESCH GAJANO, *Lavoro, povertà, santità fra nuove realtà sociali e luoghi comuni agiografici*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1988, 2 voll. (Studi Storici, 184-192), pp. 117-129.

20 VAUCHEZ, *Sainteté laïque*, p. 42.

21 Le due bolle - la *Ingenue bonitatis obsequia* di Urbano IV, data a Civitavecchia il 22 giugno 1263, e la *Christiana religio neminem* di Clemente IV, data a Viterbo il 17 dicembre 1266 - non hanno lasciato traccia nei registri pontifici, ma sono giunte fino a noi in quanto riportate nell'*incipit* dello statuto di fondazione del consorzio dello Spirito Santo di Piacenza, risalente al 1268: esse sono state trascritte, insieme al testo statutario, da G. TAMMI, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza (1268)*, Piacenza 1957.

Dell'esistenza di *domus* ed ospedali dello Spirito Santo altrimenti detti della Carità, e in alcuni casi della Colombetta, si trova infatti notizia in numerosi centri di quell'area lombardo-emiliana cui Cremona guardava per posizione geografica e per coinvolgimento nelle vicende politiche: Piacenza, Castell'Arquato, Parma, Bologna, Faenza, Imola, Ravenna in Emilia-Romagna²²; Lodi, Milano, Monza, Como, Pavia, Voghera, Soncino in Lombardia²³. Elemento comune a tutti i consorzi fu l'attività assistenziale - gestivano infatti ospedali spesso assurti fra i più importanti delle rispettive località - e l'attenzione specifica alla realtà dei poveri vergognosi e, in un secondo momento, dei carcerati.

Non tutte queste fondazioni sembrano tuttavia collegabili con il consorzio e l'ordine fondati da Facio. Se la mancanza di precisi riscontri documentari non permette né di stabilire né di escludere possibili legami fra tutti i centri menzionati²⁴, allo stato attuale delle ricerche si può affermare con certezza che solo i consorzi dello Spirito Santo di Piacenza, Parma e Lodi trassero origine dall'esperienza del santo cremonese, che in alcuni casi richiama anche nell'intitolazione²⁵. Le *domus* delle quattro città padane mantennero infatti per tutto il corso del Trecento costanti rapporti reciproci che si estrinsecavano ad esempio nella circolazione dei *fratres*²⁶, nell'ospitalità destinata ai *forenses* dello stesso *ordo vel habitus*²⁷, nella collaborazione alla gestione dei beni immobiliari e fondiari qualora questi si trovassero nel territorio di pertinenza di una delle altre case²⁸, nella comune conservazione di documenti destinati ad un solo consorzio ma importanti per

22 G. DE MUSSIS, *Placentinae urbis descriptio*, in RIS, XVI, Milano 1730, coll. 569-570; C. POGGIALI, *Memorie storiche della città di Piacenza*, Piacenza 1757, 12 voll., V, p. 291.

23 Indicazioni sulla diffusione lombarda del consorzio sono riassunte in A. BORGHINO, *L'esempio di un ospedale: la Colombetta*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno, Milano 6-7 novembre 1987, a cura di M.P. Alberzoni e O. Grassi, Milano 1989, pp. 225-238.

24 Vauchez ad esempio collega i consorzi e gli ospedali dello Spirito Santo, detti anche della Colombetta, dell'area lombarda - ad eccezione di Lodi - con l'ordine ospitaliero di Guido di Montpellier. VAUCHEZ, *Sainteté laïque*, p. 26. Qualunque origine avessero, i rapporti fra le *domus* di Milano e di Monza furono molto stretti, con scambio reciproco di *fratres*, per effetto anche di quella tradizione che vedeva le istituzioni ecclesiastiche del centro brianzese quali tappe per le carriere dei religiosi milanesi. Cfr. M. GAZZINI, *L'esempio di una "quasi-città": gli ospedali di Monza e i loro rapporti con Milano (secoli XIII-XV)*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. Grieco e L. Sandri, Firenze 1997, pp. 179-207 (p. 186).

25A Lodi, durante il primo decennio del Trecento, il consorzio prese temporaneamente il nome di *Domus fratris Facii* (G. AGNELLI, *Ospedale di Lodi. Monografia storica*, Lodi 1950, p. 27). A Parma, accanto alla formula più consueta di *Consortium Sancti Spiritus de Parma sive consorcium fratrum de Caritate seu aliter nominatum de paupertate et pauperum Christi*, si trova anche quella di *domus fratrum capitulli et conventus consorcii Spiritus Sancti apelati fratris Facii, de Parma*. Archivio di Stato di Parma, Antichi Ospizi Civili, Rodolfo Tanzi (d'ora in poi ASPr, RT), b. 25, f. 49, doc. 1347 luglio 6 per esempio.

26 I sette *religiosi viri fratres*, membri del Consorzio dello Spirito Santo di Parma, che nel 1342 ottennero licenza dai mansionari della chiesa maggiore di erigere un oratorio con altare e un campanile su quel *casamentum* che già ospitava la sede del consorzio, erano infatti originari di Piacenza - il rettore Ubertino Moro, Giovanni *Canevarius*, Pietro *de Rivo* - di Cremona - il cappellano del consorzio pb. Manuele *de Malanoctis* - di Lodi - Domenico *de Ferariis* - e di Parma - Pietro *Panicus* e Giacomo *de Soragna*: ASPr, RT, b. 16, f. 14.

27 Sempre nel documento riportato alla nota precedente, i *fratres* del consorzio di Parma si impegnavano ad assistere nel loro *hospitale*, a celebrare nel loro oratorio messe ed altri uffici divini e a garantire degna sepoltura a favore di tutti i loro familiari, dei *forenses* del loro ordine *vel habitus*, dei *conventuales ad predictum suum locum de foris venientes*, dei coloni e degli altri *laboratores* delle loro terre, dei *venientes ad domos suas et in ibi hospitantes pauperes*, dei *venientes ad predictum suum locum per elemosinam et alios in hospitali suo predicto degentes*.

28 ASPr, RT, b. 25, f. 90. 1370 settembre 5, *Piacenza in domo fratrum consortii Spiritus Sancti*. Obertino *de la Rocha*, rettore del consorzio dello Spirito Santo di Piacenza e gli altri *fratres* Fiorenzo *Bestacius*, Giacomo *de Corano*, Lanfranco *de Monteregio*, Guglielmo *Montenarius*, Leone *Ligherius*, Giovanni *de Cassanova*, nominano Bernardo *Borionus*, ministro, e Giovanni *de Gragnano*, entrambi *fratres* del consorzio dello Spirito Santo di Parma detti della Carità, loro procuratori per la presa di possesso dei beni nel territorio delle città di Parma e Reggio, loro derivanti dall'eredità di Giacomino *de Nicellis paterius* fq. Giovanni di Parma vicinia S. Michele. Da notare che Leone *Ligherius*, qui *frater* del consorzio piacentino, due anni prima è attestato come rettore a Parma (ASPr, RT, b. 25, f. 84).

la vita di tutto l'ordine²⁹, nella considerazione dei benefattori³⁰; probabile infine, sebbene non attestata, l'uniformità alle regole seguite, di cui la versione più antica rimastaci, risalente al 1268, è quella piacentina³¹.

E' presumibile - ed è quanto tenteremo di verificare - che la creazione di questa sorta di 'rete confraternale' fosse stata originariamente sollecitata dallo stesso Facio per creare nei centri vicini a Cremona dei punti d'appoggio ai *fratres de Consorcio* che fungessero da supporto e da veicolo di ulteriore diffusione delle sue attività a sfondo, come si è visto, religioso, sociale e politico. Di un intervento personale del santo in realtà - nonostante l'attribuzione indiscriminata degli storici locali - non si è mai trovata un'attestazione esplicita. La diffusione del consorzio risulta d'altra parte difficile da seguire nei suoi momenti iniziali per l'omonimia con altre organizzazioni confraternali - a volte *scholae* di vicini facenti capo a parrocchie riportanti la medesima esaugurazione, a volte *societates* dalle finalità simili anche se di opposto orientamento - e con enti legati all'ordine ospitaliero di Santo Spirito, fondato verso la fine del XII secolo da Guido di Montpellier e ramificatosi nel corso del Duecento³². L'intitolazione allo Spirito Santo si immetteva inoltre in un filone spirituale che dal nord dell'Europa al sud dell'Italia accomunò vari movimenti e correnti di pensiero nella convinzione diffusa dell'avvento di una nuova era, vittoriosa su quella della Chiesa gerarchica grazie all'azione dello Spirito Santo³³. La dedicazione del consorzio cremonese pertanto, se nella scelta contingente di Facio venne probabilmente motivata da una presa di posizione polemica contro un'altra associazione rivale, si prestava al tempo stesso ad essere facilmente recepita (ma anche confusa) in ambienti eterogenei, per il richiamo a un denominatore all'epoca comune che affondava le proprie radici sia in una pessimistica attesa della fine dei tempi sia in un vitale desiderio di rinascita spirituale³⁴.

Questa comunanza di rimandi, a vario titolo, al patrocinio dello Spirito Santo, impedisce così di operare nette distinzioni tra enti sorti come filiazione diretta del consorzio di Cremona ed altri affiancatisi in un secondo momento dando poi luogo ad un panorama di generale omologazione quale si riscontra a fine Trecento. Si sono infatti individuate diverse situazioni: una derivazione diretta da Cremona, prima ancora della morte di Facio (Parma e Piacenza); una derivazione indiretta, ma pur sempre rifacentesi all'esempio di Facio, tramite il consorzio piacentino (Lodi)³⁵; una convergenza tra esperienze originate da differenti tradizioni assistenziali (Castell'Arquato). Solo ammettendo diverse possibilità di derivazione, diretta o mediata, si può affrontare il problema

29 Come nel caso del documento relativo all'adozione della regola di sant'Agostino, concessa nel 1308 dal vescovo di Piacenza Ugo Pierleoni al consorzio dello Spirito Santo della sua città, conservata in originale dall'ente piacentino (ASPC, Fondo Diplomatico, Lettere vescovili, doc. 1308 agosto 21, Piacenza nel palazzo vescovile) e in copia autentica del 1342 anche da quello di Parma (ASPr, RT, b. 7, f. 20, 1342 maggio 23, Piacenza nel palazzo vescovile).

30 Nel 1347 *domina* Gisellina figlia di Alessandro Mari e vedova di Graziolo *de Lardo sive de Lamelo* di Parma lasciò infatti L. 50 imp. da suddividere equamente tra i *fratres* del consorzio di Parma e quelli di Cremona. ASPr, RT, b. 25, f. 49.

31 La circolazione del testo statutario piacentino è altamente probabile considerati i consueti scambi in ambito confraternale di tali modelli diplomatistici e, sempre per quanto concerne i rapporti tra le confraternite delle due città emiliane, l'adozione nel Duecento da parte dei Disciplinati di Parma degli statuti dei loro confratelli piacentini: cfr. P.C. MESINI O.F.M., *Statuti piacentini-parmensi dei Disciplinati*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV s., 12 (1960), pp. 43-70. L'unica altra versione statutaria nota di un consorzio dello Spirito Santo è quella di Lodi risalente al 1307, quando i *fratres* si adeguarono alle richieste delle autorità ecclesiastiche dandosi degli statuti che si ispiravano alla regola agostiniana e che prevedevano l'ingerenza all'interno della *domus* da parte del vescovo. AGNELLI, *Ospedale di Lodi*, p. 28.

32 F. LA CAVA, *L'ordine di Santo Spirito precursore dell'assistenza ospedaliera*, in *Atti del primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera*, Reggio Emilia 1962, pp. 667-675

33 G.G. MERLO, *Il cristianesimo latino bassomedievale*, in *Storia del cristianesimo. Il Medioevo*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Roma-Bari 1997, pp. 219-314 (pp. 290 ss.).

34 La duplicità di aspettative è sottolineata da A. Ja. GUREVIČ, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, tr. it. Roma-Bari 1996, cap. *Fra' Salimbene e altri*, pp. 225-242.

35 Per le vicende del consorzio lodigiano cfr. AGNELLI, *Ospedale di Lodi*; A. CARETTA, *Gli ospedali medievali di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", 86 (1967), pp. 3-13; incentrato sull'aspetto patrimoniale il lavoro di A. CERUTTI, *L'amministrazione della proprietà fondiaria dell'Ospedale di Santo Spirito di Lodi nel XIV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. R. Perelli Cippo, a.a. 1995-96.

di alcune attribuzioni controverse sulle quali la stessa storiografia locale si interrogò o, più spesso, inesplicò, in maniera comprensibile d'altronde, per la presenza di molteplici enti che dall'intitolazione apparivano originati dal medesimo ceppo, ma che in realtà erano ben differenti.

Paradigmatico della generale "incertezza del tempo della fondazione" del consorzio e dell'ospedale dello Spirito Santo risulta il caso di Castell'Arquato. Qui compare per la prima volta in un testamento del 1272 la menzione di un ospedale intitolato al Santo Spirito, la cui opera di assistenza veniva svolta da una confraternita, detta dello Spirito Santo, che assolveva anche compiti elemosinieri³⁶. Tre anni dopo il podestà di Castell'Arquato, agendo a nome della comunità locale e dei *fratres* dello Spirito Santo, si rivolgeva all'arciprete e al capitolo della collegiata di Castell'Arquato per la consacrazione di un edificio ospedaliero, intitolato allo Spirito Santo, riconoscendo alla pieve i diritti parrocchiali e di decima³⁷. La fondazione, laica, ad opera degli uomini e del comune di Castell'Arquato, sarebbe avvenuta sulla scia dell'esempio di Facio da Cremona così come almeno si legge nell'opera di un erudito locale seicentesco che sottolinea inoltre la diffusione dell'ente "in vari altri luoghi"³⁸.

Sulla fondazione duecentesca espresse forti dubbi nel 1761 Gianbattista Comaschi, podestà di Cortemaggiore intenzionato a contestare al vescovo di Piacenza le sue pretese giurisdizionali sull'ente³⁹, in quanto nel 1339 un altro testatore arquatese, Ruffino Badengasia, destinava L. 200 imp. all'erezione di un Consorzio dello Spirito Santo dotandolo di case e mulini che possedeva a Castell'Arquato; ciò, a parere del Comaschi, dimostrava che l'ente consacrato nel 1275 non sarebbe in realtà mai stato funzionante o al massimo lo sarebbe stato per un brevissimo periodo⁴⁰. La situazione già confusa, tale da suscitare comprensibili perplessità, si complica ulteriormente per le attestazioni di un inserimento *in loco* del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza: l'ente piacentino, destinatario fin dai primi anni della sua fondazione duecentesca di lasciti ed eredità da parte di benefattori arquatesi, vide nel 1348 prospettata anche la possibilità della fondazione a Castell'Arquato di una *domus* che servisse ai *fratres* piacentini *pro eorum habitatione*⁴¹.

E' difficile, nella mancanza di dati più numerosi e circostanziati, destreggiarsi fra queste indicazioni che paiono spesso in contraddizione fra loro. Si può solo immaginare una sovrapposizione ed intersecazione, forse nemmeno così chiara agli occhi degli stessi contemporanei, fra esperienze religiose ed iniziative assistenziali non sempre derivanti dalla medesima matrice ma animate dalle stesse finalità e come tali convergenti in tempi successivi e infine accomunate nella memoria. Della situazione arquatese emerge ad ogni modo il ruolo forte svolto dal comune sia nella fase costitutiva sia nella successiva amministrazione - in quanto i reggitori dell'ospedale dello Spirito Santo venivano scelti tra gli *officiales* comunali⁴² - e la grande forza di attrazione del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza.

36 M.R. ROCCHETTA, *Ospitalità e sensibilità religiosa a Castell'Arquato nei secoli XII e XIV*, relazione presentata all'incontro di studio *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo* (Castell'Arquato 29 novembre 1997), in corso di stampa.

37 L'atto, rogato il 12 gennaio 1275 dal notaio Guglielmo Scipioni, è conservato in originale presso il Fondo Pergamene dell'Archivio Pievano di Castell'Arquato e in copia semplice cartacea del XVIII secolo presso la Biblioteca Palatina di Parma, Fondi Documentari, Fondo Moreau de Saint-Méry (d'ora in poi BP, FD), cass. 42, f. 1.

38 G.A. MORANDI, *L'antichità di Castell'Arquato*, note estratte dalla relazione del podestà Gian Battista Comaschi: BP, FD, cass. 42, f. 1.

39 Nel 1761 il vescovo di Piacenza e il podestà di Cortemaggiore presentarono due relazioni, dai risultati opposti, in cui si intendeva dimostrare le ragioni storiche della soggezione dell'ospedale di S. Spirito e del Monte di Pietà di Castell'Arquato alla giurisdizione ecclesiastica o civile: BP, FD, cass. 42, f. 1.

40 *Ibidem*; Archivio Pievano di Castell'Arquato, Fondo Pergamene, testamento del 10 aprile 1339; sulla figura del testatore L. MENSÌ, voce *Badengasia Ruffino*, in *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza 1899, p. 48.

41 ROCCHETTA, *Ospitalità e sensibilità religiosa a Castell'Arquato*. Ringrazio vivamente l'A. per avermi messo cortesemente a disposizione questi dati prima della loro pubblicazione.

42 BP, FD, cass. 42, f. 1.

Tale forza attrattiva a dire il vero non si esercitò solo su una comunità soggetta, per tanti aspetti, al centro piacentino, ma anche sulle omologhe istituzioni di Lodi e di Parma: nel 1302 è rettore del Consorzio dello Spirito Santo di Lodi *frater* Obizzo *Pollaranus* da Piacenza⁴³, così come a Parma occupano la medesima carica direttiva i piacentini *frater* Andrea Calvi (dal 1326 al 1327), *frater* Ubertino Moro (dal 1337 al 1342), *frater* Giovanni *Canevarius* e *frater* Pietro *de Rivo* (alternativamente fra il 1344 e il 1360), *frater* Leone *Ligherius* (nel 1368)⁴⁴. Da sottolineare che nei casi citati non si tratta di una semplice provenienza geografica ma di una vera e propria circolarità di uomini tra le varie *domus*: Obizzo *Pollaranus* prima di essere rettore a Lodi è *frater* nel consorzio di Piacenza⁴⁵; Andrea Calvi viene scelto dal vescovo di Parma come rettore dell'*hospitalis consortii fratrum Spiritus Sancti Parme* nell'ambito dei *fratres* dell'omologo ospedale piacentino⁴⁶; Leone *Ligherius* dopo essere stato rettore a Parma torna nella *domus* della sua Piacenza⁴⁷.

Le incertezze non sembrano comunque riguardare l'indirizzo preso dalla prima proiezione esterna dell'ordine dei *fratres* di Facio, mossosi da Cremona verso l'Emilia occidentale: se il primato cronologico spetta a Parma, dove la confraternita è attestata fin dal 1258⁴⁸, a Piacenza nel 1268 il Consorzio dello Spirito Santo contava già un migliaio di iscritti⁴⁹.

Per verificare quanto i consorzi dello Spirito Santo delle due città emiliane si ispirarono all'originario modello cremonese, quanto cioè venne assorbito o rifiutato dell'eredità di Facio, consistente nella proposta di una religiosità laicale risolta in atti caritativi, nella scelta dell'aperto sostegno alla *pars Ecclesiae*, nell'individuazione di un rapporto privilegiato con il clero secolare e con ambienti di 'popolo', risulta necessario approfondire le situazioni politiche locali, gli ambienti sociali da cui provenivano *fratres* e *consorciales*, i rapporti con la Chiesa e i poteri civili. E questo soffermandosi sui primi momenti del radicamento confraternale per cogliere le impostazioni originarie del fenomeno in cui vanno riconosciute le basi per i successivi sviluppi, non spingendosi oltre al primo decennio del XIV secolo in quanto l'evoluzione trecentesca del consorzio assunse necessariamente, nel variare del quadro sociale e politico di riferimento (soprattutto a seguito dell'instaurazione in entrambi le città di domini di origine forestiera), valenze molto diverse.

3. Parma

L'esempio parmigiano risulta oltremodo significativo, e non solo per la sua precocità documentaria, in quanto Parma nel Duecento rappresenta, nell'ottica specifica delle elaborazioni societarie e dei movimenti religiosi, un osservatorio privilegiato⁵⁰. Elemento comune di queste manifestazioni, dove motivazioni religiose, finalità e usi politici si legavano in un groviglio difficilmente districabile, era un desiderio di pacificazione, richiesto a gran voce da masse di fedeli e meditato in ambienti mendicanti, come è evidente nell'Alleluia del 1233⁵¹, o clericali, come si evince dalle gesta del canonico *Jacobus Grossus* che nel 1264 "cum multis militibus et peditibus ibat per civitatem cum crucibus ecclesiarum, cridando 'pacem'⁵². L'accostamento del chierico parmense tanto a *milites* quanto a *pedites*, ovvero a forze della *nobilitas* e del *populus*, invita a

43 Documento edito in A. TIMOLATI, *Monografia dell'Ospedale Maggiore di Lodi*, Lodi 1883, pp. 70-89.

44 ASPr, RT, buste 7, 15, 16, 17, 18, 25, 41, 42.

45 E precisamente nel 1298. P. FORNASARI, *Il Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza dalle origini al 1308*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. G. Soldi Rondinini, a.a. 1985-86.

46 ASPr, RT, b. 25, f. 14, doc. 1326 agosto 21, Parma.

47 ASPr, RT, b. 25, f. 90, doc. 1370 settembre 5, Piacenza.

48 ASPr, RT, b. 27, f. 93, doc. 1258 febbraio 22; *ibidem*, b. 11, f. 42, doc. 1258 luglio 5.

49 TAMMI, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza*.

50 In generale cfr. A. VAUCHEZ, *Movimenti religiosi fuori dell'ortodossia nei secoli XII e XIII*, in *Storia dell'Italia religiosa*, 1, pp. 311-346 (pp. 333 ss.). Sulla situazione parmigiana, di grande complessità e interesse, ci si propone di compiere ulteriori approfondimenti.

51 V. FUMAGALLI, *In margine all'Alleluia del 1233*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", 80 (1968), pp. 257-272; A. VAUCHEZ, *Una campagna di pacificazione intorno al 1233. L'azione politica degli Ordini Mendicanti secondo la riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in *Id.*, *Ordini Mendicanti e società italiana (XIII-XV secolo)*, Milano 1990, pp. 119-161.

tenere sempre presente che queste espressioni religiose e devozionali non possono essere rigidamente e riduttivamente attribuite all'uno o all'altro orientamento, in quanto i loro caratteri furono determinati - ancora prima che dall'aspetto religioso o dalla mera contrapposizione tra schieramento guelfo e ghibellino, nobile e popolare - dalla complessità della situazione politica locale fatta, come sempre ma in maniera particolarmente esasperata nella seconda metà del XIII secolo, di giochi di potere, di pressioni esercitate da differenti gruppi (sociali, economici, politici), di un intrecciarsi di relazioni personali, o familiari, o di parte.

A Parma le prime notizie di un Consorzio dello Spirito Santo⁵³ sicuramente collegato con il filone cremonese risalgono al 1258 e consistono nel testamento di *magister Buzonus* figlio di Oddone *de Roloseriis de Petrabaldana*, cittadino di Parma⁵⁴, e in un inventario voluto da *frater Sennus*, rettore del consorzio, per una controversia ereditaria⁵⁵. La presenza fra i testimoni a quest'ultimo atto di *frater* Baratino, personaggio coinvolto in importanti settori dell'economia e dell'assistenza cittadina - come attestano la fondazione presso Vicofertile, lungo una delle varianti locali della via Francigena, di un ospedale a lui intitolato inserito già negli statuti cittadini del 1255 fra i luoghi pii assistiti dal comune⁵⁶, e l'esercizio nel 1270 della carica di soprastante generale alle saline del comune di Parma nelle località del Salsese⁵⁷ - potrebbe indicare che il consorzio fosse già allora presente all'attenzione delle autorità pubbliche.

E' anche vero però che sulla durata di questo sodalizio nemmeno i contemporanei sembravano disposti a confidare ciecamente, come appare da una clausola del testamento di *Buzonus* che prevede il passaggio ad altri del legato inizialmente disposto a favore del consorzio nel caso in cui questo *destrueretur*⁵⁸. Che molte di queste iniziative, per quanto nate sotto i migliori auspici, fossero passibili di un rapido esaurimento testimonia il contemporaneo decadimento della *Militia Iesu Christi*, sorta a Parma nel clima della *magna devotio* del 1233 e già conclusa, nonostante il forte sostegno papale, entro il 1261⁵⁹.

Nei due documenti del 1258, importanti perché dimostrano un'immediata presa anche esterna del progetto confraternale di Facio ed il suo fecondo e precoce innesto nella realtà parmense, si ritrovano anche indicazioni di rilievo sulle caratteristiche dell'ente, come l'appartenenza del

52 *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. Bonazzi, in RIS², IX/IX, Città di Castello 1902-1904, p. 23.

53 Ricordo che non esiste un fondo archivistico specifico del Consorzio dello Spirito Santo di Parma. Da sondaggi effettuati sui fondi degli Antichi Ospizi Civili dell'Archivio di Stato di Parma, e soprattutto nel fondo Rodolfo Tanzi, si sono comunque reperiti per i secoli XIII e XIV circa 230 documenti, costituiti per la maggior parte da atti notarili (testamenti, donazioni, cause, inventari, vendite, locazioni, elezioni interne, procure, professioni confraternali). Molto più scarse le attestazioni su altre confraternite parmensi di età medievale, ad evidente testimonianza del maggior peso rivestito presso la comunità locale dal Consorzio dello Spirito Santo.

54 ASPr, RT, b. 27, f. 93: 1258 febbraio 22, Parma.

55 ASPr, RT, b. 11, f. 42. 1258 luglio 5, nel palazzo del comune di Parma. In precedenza la storiografia locale, dall'Affò al Pezzana sino a più recenti compilatori, indicava in questo documento la prima testimonianza dell'esistenza del consorzio. I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795, 4 voll., III, pp. 38-45; A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Parma 1837-1959, 5 voll., I, p. 11.

56 *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1856, p. 435.

57 *Liber iurium communis Parme*, a cura di G. La Ferla Morselli, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1993, docc. 105 e 106. Il soprastante era a capo dell'importante ufficio di controllo della produzione di sale nel Salsese: cfr. *Liber communis Parmae Iurium Puteorum Salis*, corredato da altri documenti (1199-1387), a cura di E. Falconi, F.I.S.I., Milano 1966.

58 ASPr, RT, b. 27, f. 93.

59 Salimbene, che dice di aver visto l'inizio e la fine di questa società, ci informa inoltre che i suoi ultimi aderenti entrarono nel 1261 nella Milizia della Vergine, una società simile, differente solo nel nome, fondata nella vicina Modena. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966, pp. 678-679. Sulla milizia parmense, che assunse i caratteri di *ordo* penitenziale a struttura confraternale più che di ordine monastico cavalleresco, e sulle aspettative in lei riposte da papa Gregorio IX che fra 1234 e 1235 emanò ben otto bolle a suo favore, vd. G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, 3 voll., III, pp. 1250-1262; e ora MERLO, "Militare per Cristo", pp. 37-42.

testatore al ceto artigiano e dei *fratres* del primo periodo all'ordine della penitenza. Tali indizi trovano conferma nell'esame più ampio delle testimonianze: lo vedremo subito.

L'ente risulta trovare i primi consensi fra individui appartenenti al ceto medio, con prevalenza, sia nei testatori⁶⁰ sia negli stessi membri della confraternita, di artigiani. Non si riscontrano infatti adesioni 'eccellenti': la stessa presenza nel 1266 di *frater Sennus Rubeus* a capo dell'ente non è indizio sicuro di un legame della confraternita con la potente consorteria dei Rossi (stante anche il fatto che di tale *Sennus* non si sono reperite altre notizie) in quanto l'onomastica parmigiana nella seconda metà del Duecento era caratterizzata da un'estrema fluidità non essendo ancora giunto a compimento il processo di cristallizzazione degli appellativi personali in *cognomina* di famiglia⁶¹.

Maggiormente rappresentativa della posizione sociale dei personaggi gravitanti intorno al consorzio, di origine oscura ma al contempo di una certa solidità economica che all'epoca poteva dare anche accesso a cariche di governo, risulta la figura di un altro rettore, Giberto *Guidonis de Lama*, calzolaio, ai vertici del consorzio dal 1304 al 1317: all'attività artigianale, qualificante il suo *status*, e alla gestione dell'ente confraternale, egli affiancava anche altri interessi economici, come attesta ad esempio la costituzione nel 1309 di una società per la mercatura della lana nella città e nel distretto di Parma insieme al *gemator* Bernadisio figlio di Oddone *de Molcio* e a Gandino Bergamasco⁶².

Oltre a Giberto altri *fratres* del consorzio risultano esercitare il mestiere di calzolaio: Araldo e Giacomo, che nel 1266 svolgevano il compito di massari⁶³, o Micaelo di Paolo, nel 1307 esecutore testamentario dell'eredità di un altro confratello Rainerio *Paterius*⁶⁴, o ancora, più avanti, Albertino *de Cella* morto nel 1333⁶⁵. La presenza di calzolai (la cui arte era compresa fra le quattro maggiori di Parma) in questa come in altre importanti istituzioni assistenziali locali, primo fra tutti l'ospedale Rodolfo Tanzi⁶⁶, mostrerebbe come le corporazioni, al tempo partecipi, a Parma come altrove, delle convulse vicende politiche⁶⁷, individuassero in confraternite e ospedali uno strumento per incrementare la solidarietà e l'assistenza offerta ai propri iscritti, e forse anche un mezzo ulteriore per affermare il proprio ruolo pubblico su un piano latamente civico.

Inizialmente i *fratres* del consorzio afferivano all'ordine della penitenza e come tali sono indicati nei documenti. Solo dal 1331 si trova menzione di "fratres ordinis de Caritate qui regunt consorcium Spiritus Sancti in Maiori ecclesia parmensis"⁶⁸, richiamantisi cioè allo specifico ordine fondato da Facio da Cremona. Il rapporto con l'*ordo poenitentiae* - comune in quel periodo ad una serie di movimenti religiosi laicali con esiti istituzionali molto diversi ma riferentisi tutti alla

60 Dei 15 atti duecenteschi relativi al consorzio a tutt'oggi reperiti, ben 5 consistono in legati o eredità disposti da artigiani e commercianti, come il già ricordato *magister Buzonus* (1258); Galvano da Treviso, pescivendolo (1264 e 1294: ASPr, RT, b. 11, f. 30; BP, FD, cass. 35, f. 5); Giacomo di Giovanni Terragni *de Sancto Vitale*, fabbro (1293: ASPr, RT, b. 12, f. 50); Giovanni Armani, spadaio (1293: ASPr, RT, b. 12, f. 50).

61 O. GUYOTJEANNIN, *Problèmes de la dévolution du nom et du surnom dans les élites d'Italie centro-septentrionale (fin XIF-XIIF siècle)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", Moyen Age, 107 (1995) 2, pp. 557-594; vd. anche le osservazioni di G. La Ferla Morselli nell'introduzione all'edizione da lei curata del *Liber iurium communis Parme*, pp. LXI ss.

62 ASPr, RT, b. 33, f. 88.

63 ASPr, RT, b. 28, f. 41.

64 ASPr, RT, b. 33, f. 60.

65 ASPr, Conventi e Confraternite, XXV, Domenicani di Colorno e Certosini di Parma, b. 41, AII, f. 11.

66 Nel 1256 la società dei calzolai fece incidere su una lapide, in seguito infissa in uno dei pilastri posti all'entrata della sede dell'ospedale Rodolfo Tanzi, il diritto dei propri soci ad essere ricoverati in tale struttura in caso di povertà o malattia e a ricevere un degno funerale, diritti acquisiti grazie all'istituzionalizzazione di un donativo annuale da parte della corporazione al Rodolfo Tanzi (M.O. BANZOLA, *L'ospedale vecchio di Parma*, Parma 1980, p. 90).

67 *Chronicon parmense, passim*; KOENIG, *Il "popolo"*, pp. 189-201; 298-312; sulle arti di Parma vd. anche G. MICHELI, *Le corporazioni parmensi d'arti e mestieri*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 5 (1896), pp. 1-137.

68 ASPr, RT, b. 15, f. 15.

spiritualità penitenziale, come francescani e umiliati⁶⁹ - è importante alla luce degli stretti legami instauratisi nel Duecento tra penitenti e pubblici poteri: tali legami si basavano su una sorta di compromesso per cui le autorità civili rispettavano il rifiuto dei penitenti di assolvere ad obblighi militari, per non essere costretti a indossare armi e a versare sangue, e questi ultimi accettavano di adempiere a titolo volontario funzioni al servizio del comune nel campo della gestione finanziaria ed economica (loro demandate in nome di quell'onestà universalmente riconosciuta) come pure in quello dell'assistenza (visite ai prigionieri, assistenza ai condannati, distribuzioni di sussidi ai poveri etc.)⁷⁰. Negli statuti duecenteschi di Parma sono appunto affidati ai frati della penitenza incarichi delicati, soprattutto di natura economica: essi dovevano custodire i registri della cassa del comune, i sigilli e la segreteria delle ambasciate, il registro elettorale, i registri dei carcerati, le chiavi del locale delle pubbliche adunanze; dovevano inoltre verificare pesi e misure, riscuotere dazi, gabelle, mutui, sovrintendere ai cavamenti, alle strade, ai ponti⁷¹.

Il consorzio non era tuttavia formato solamente da *fratres*. La composizione della confraternita era, come per molte altre esperienze religiose⁷², decisamente mista: ne facevano parte uomini e donne (fin dal 1266 è attestata la presenza di *sorores*⁷³, mai comunque nominate individualmente e tanto meno coinvolte nella gestione dell'ente), che potevano afferire allo stato laicale come a quello religioso. Accanto ai *fratres* e ai conversi dei due ospedali che già nel 1300 il consorzio risulta reggere in città e nel contado⁷⁴, agivano alcuni *domini consorciales* che limitavano il loro intervento alle questioni amministrative. La presenza tra i consorziali e distributori delle elemosine del 1306⁷⁵ di Ugolino da Neviano, giudice, fortemente legato alle istituzioni cittadine, pubbliche e

69 Sull'ordine della Penitenza sono naturalmente d'obbligo le ricerche di G.G. MEERSSEMAN, *Dossier de l'ordre de la Pénitence au 13^{ème} siècle*, Fribourg (Svizzera) 1982². Segnaliamo che nella storiografia parmense si è operata, anche in tempi recenti, una forzatura nel voler identificare i penitenti, pure in mancanza di espliciti riferimenti, in un unico ordine, quello francescano (A. RONCHINI, *Prefazione a Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, pp. III-LI, p. XXIX) o quello umiliato (M. FURLOTTI, *Gli Umiliati a Parma*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", s. IV, 44, 1992, pp. 249-260, sulla scorta di AFFÒ, *Storia della città di Parma*, III, p. 78), un falso problema invero, potendo i penitenti afferire all'uno o all'altro ordine, e non solo.

70 A. VAUCHEZ, *Penitenti laici e terziari in Italia nel XIII e XIV secolo*, in Id., *Ordini Mendicanti e società italiana*, pp. 206-220 (p. 208).

71 *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, pp. 14, 18, 21, 27, 28, 29, 51, 157, 435; *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1857, pp. 48, 73, 137.

72 Cfr. i vari contributi riuniti in *Uomini e donne in comunità*, "Quaderni di storia religiosa", 1 (1994).

73 ASPr, RT, b. 28, f. 41.

74 L'ospedale cittadino era posto nella stessa sede della confraternita, tra le contigue vicinie della Cattedrale e di S. Niccolò (ASPr, RT, b. 25, f. 5), quello forese a Cadè sulla strada per Reggio Emilia (*ibid.*, b. 13, f. 5 e 24). Sui due enti vd. comunque *infra*.

75 ASPr, RT, b. 33, f. 41. Il 26 dicembre 1306 *frater* Giberto *Guidonis calzolarius*, rettore, viene eletto procuratore del Consorzio nella causa contro Barbeta *becarius* da alcuni "fratres et consorciales Consorcii Spiritus Sancti de Parma et ministratores et portatores helymoxynarum dicti consorcii", riunitisi nella cattedrale al suono delle campane in rappresentanza di tutti i *fratres* e le *sorores* di detto consorzio. Sono *fratres*: *Raynerius Paterius*, *Rolandinus de l'Arena*, *Martinus Gerardonus*; sono *consorciales* i *domini* *Gilius Gaça*, *Petrus de Pressa*, *Gerardus Grafigninus*, *Giliolus de Lafranchis*, *Guido de Grapaldis*, *Giliolus de Bracagnonibus*, *Guilielmus de Maça*, *Marchus de Coliculo*, *Roglerius de Mele*, *Gerardus de la Merla*, *Petrus Armanus*, *Iohannes de Vesparolo*, *Venturinus Pençamata*, *Guido Salerius*, *Bernardinus de Cirisio*, *Thomas de la Goxala*, *Vorreçolinus Lasapane*, *Guido de Araldis*, *Michaellus V(...)*, *Bernardus Petenarius*, *Ugolinus de Niviano*, *Giliolus Bonifilii*, *Albertinus Boniçi*, *Çaninus Finus*, *Blaxius vicinie Maioris Ecclesie*, *Iacobus de Roxa*, *Albertinus Bernerii*.

assistenziali⁷⁶, e di Pietro *de Pressa*, massaro del comune nei primi anni del Trecento⁷⁷, mostrerebbe però non solo un interessamento dei singoli personaggi, dettato vuoi da suggestioni spirituali, vuoi dall'individuazione di possibili vantaggi per il consolidamento del proprio prestigio in ambito cittadino, ma anche dei pubblici poteri.

Il Consorzio dello Spirito Santo godette infatti presto del favore delle autorità comunali, che già dal 1266 lo compresero fra gli enti religiosi e assistenziali oggetto di pubblica sovvenzione, nella fattispecie 20 soldi di imperiali due volte l'anno⁷⁸. Oltre alla confraternita altri due enti di nuova fondazione vennero inseriti nella revisione statutaria, iniziata nel 1266 per volontà della Società dei Crociati, un'organizzazione di popolo sorta in quell'anno con l'appoggio di Carlo d'Angiò⁷⁹. Si tratta dell'ospedale di frate Alberto e dell'ospedale di S. Ilario, legati il primo al mondo artigianale - venne difatti fondato dal comune e dalle arti in memoria di un brentatore morto a Cremona nel 1279 (solo sette anni dopo Facio) il cui culto aveva presto suscitato entusiasmo anche fra i brentatori di Parma che fecero dipingere la sua immagine sulla facciata della chiesa di S. Pietro sita nella piazza del comune⁸⁰ - il secondo al governo di popolo, avendone patrocinato la fondazione la stessa Società dei Crociati che lo dedicò al proprio patrono, sant'Ilario, vescovo di Poitiers, culto di fresca importazione angioina⁸¹.

In questo clima, in cui fervori religiosi e strumentalizzazioni politiche risultano strettamente correlati, appare significativo che il primo riconoscimento vescovile ottenuto dal Consorzio dello Spirito Santo provenisse a fine XIII secolo da Giovanni da Castell'Arquato e non dal suo predecessore Obizzo Sanvitale, pur a capo della diocesi di Parma dal 1258 (fin dal primo comparire della confraternita) al 1295. Intorno a Obizzo si era difatti coagulata l'opposizione anti-popolare⁸², un orientamento politico che non doveva fargli vedere con molto favore iniziative sorte e proliferanti in ambienti avversari. Nel 1298 Giovanni da Castell'Arquato concedeva invece indulgenza a chi facesse elemosina ai *fratres* del *Consortium Sancti Spiritus de Parma* impegnati "in auxilio et substentatione pauperum verecumidorum et infirmorum civitatis Parme"⁸³. Anche a Parma i *fratres* dell'ordine del consorzio dello Spirito Santo si misero dunque in evidenza per

76 Ugolino rivestì incarichi pubblici di grande responsabilità: nel 1297 trattò, in rappresentanza del comune di Parma la pace con i marchesi Azzo e Franceschino d'Este e i comuni di Reggio e Modena (*Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI*, pp. 267-272; AFFÒ, *Storia della città di Parma*, IV, p. 109); nel 1321 in quanto anziano della comunità di Parma presiedette alla deliberazione comunale per l'inghiaimento della strada da Porta Benedetta a Sorbolo (F. NICOLLI, *Codice diplomatico parmense*, Piacenza 1835, 2 voll., I, doc. DII); in parallelo perseguì una sorta di carriera assistenziale che lo vide coinvolto con funzioni di rilievo nell'andamento di vari e importanti enti assistenziali di Parma e del distretto, dall'ospedale Rodolfo Tanzi alla *Domus pontis* di Fornovo, una carriera culminata nel 1332 nella fondazione di un proprio istituto ospitaliero, la cui intitolazione ai Quattro Mestieri - ovvero le arti maggiori dei beccai, fabbri, pellicciai, calzolai cui venne anche demandata la gestione dell'ente - ne attesta il costante collegamento con il mondo delle professioni cui apparteneva anche per nascita (il padre Giovanni era infatti indicato come *magister*). ASPr, RT, b. 11, f. 20; *ibid.*, b. 14, f. 33; *ibid.*, b. 21, f. 10; *ibid.*, b. 30, f. 76; e ASPr, Ospedale Ugolino da Neviano, b. 382, f. 1; *ibid.*, b. 410, f. 1.

77 Nel 1317 il marchese Manfredino Pallavicino dichiarava di aver ricevuto, fra altre somme, L. 200 imp. da Pietro *de Pressa*, già massaro del comune di Parma, in occasione della vendita fatta al comune degli immobili posseduti in vicinia S. Pietro. Dalla demolizione di questi edifici si liberò quello spazio dove venne aperta la nuova piazza comunale, un'operazione immobiliare di forte sapore politico in quanto da interpretare come deliberato allontanamento fisico, e simbolico, delle famiglie della precedente oligarchia dal nuovo centro del potere. *Liber iurium communis Parme*, doc. 108 e le considerazioni introduttive di La Ferla Morselli, p. XLII.

78 *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI*, p. 101.

79 *Chronicon parmense*, p. 25. Sulla *Societas Crucesignatorum* o *Croxatorum* si sofferma diffusamente il Ronchini nella *Prefazione* al primo e al secondo volume degli statuti di Parma; vd. anche i più recenti cenni fatti da KOENIG, *Il "popolo"*, p. 309.

80 *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI*, p. 106; *Chronicon parmense*, pp. 34-35. Su Alberto di Villa d'Ogna e su analoghi "modelli di santi borghesi e popolari" cfr. VAUCHEZ, *La santità*, pp. 198 ss.

81 *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI*, pp. 323, 337.

82 Su Obizzo, che a seguito di gravi episodi di violenza interna si vide costretto ad accettare nel 1295 la pur prestigiosa cattedra arcivescovile di Ravenna offertagli da Bonifacio VIII, e in generale sulla sua famiglia cfr. E. NASALLI ROCCA, *La posizione politica dei Sanvitale dall'età dei Comuni a quella delle Signorie*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV s., 23 (1971), pp. 135-153. Famoso il giudizio sulle qualità 'camaleontiche' di Obizzo lasciatici da Salimbene (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, p. 87).

l'attività elemosiniera prestata a favore dei poveri vergognosi. Degno di nota il fatto che il primo atto reperito in cui si trovi menzione di questa attività sia il testamento dettato nel 1295 da un notaio, Guido *de Brayda*⁸⁴, solidale per ceto verso tale forma di debolezza e indigenza.

Il legame con l'autorità vescovile si consolidò in seguito, comportando una decisa ingerenza ecclesiastica nell'elezione degli ufficiali della confraternita⁸⁵ (un'intromissione alla quale si tentò alle volte di sottrarsi⁸⁶), ma consentendo al tempo stesso di ottenere importanti concessioni, come il conferimento dei legati pii non esatti o disposti *pro mala ablata* a favore dei poveri della città non superiori alla cifra di L. 150 imp. da distribuire *in opera pietatis et caritatis* a giudizio del ministro del consorzio⁸⁷.

All'ombra della cattedrale, dove i *fratres* erano soliti riunirsi la domenica per ascoltare le prediche⁸⁸ e durante la settimana per espletare alcuni atti relativi all'amministrazione interna⁸⁹, si allargarono gli interventi patrimoniali della confraternita: se si spinge lo sguardo anche oltre i primi anni del Trecento si nota che la maggior parte dei possessi immobiliari del consorzio, soprattutto quelli derivanti da una consapevole politica di acquisti, è concentrata nelle confinanti vicinie della Cattedrale e di S. Niccolò dove ebbe sede la confraternita stessa⁹⁰. Quest'ultima, inizialmente indicata come *casarola*⁹¹, era già diventata nel 1300 una *domus sive hospitalis*⁹², affiancata in seguito da altre *domuncule* sempre preposte all'ospitalità⁹³, fino a che il *casamentum* con *domus* e *officine* venne completato nel 1342 con la costruzione di un oratorio sul cui tetto spiccava un campanile con una campana del peso di 50 libbre parmensi⁹⁴.

Per quanto concerne invece la presenza patrimoniale del Consorzio dello Spirito Santo nel contado parmense, questa risulta fin da subito concentrata in quella parte della Bassa e delle prime propaggini appenniniche posta fra le attuali province di Parma e Reggio Emilia: già negli anni sessanta e ottanta del Duecento il consorzio possedeva terreni a Poviglio e a Campegine, località fra

83 Il documento datato 7 luglio 1298 è qui riportato nella trascrizione settecentesca dell'Affò, *Storia della città di Parma*, III, p. 42, che ne indica anche la collocazione presso l'Archivio degli Esposti - oggi Fondo Rodolfo Tanzi dell'ASPr - in quanto da me non reperito. Scarse le notizie sul vescovo Giovanni da Castell'Arquato come già notava l'Affò (AFFÒ, *Storia della città di Parma*, IV, pp. 97-118).

84ASPr, RT, b. 12, f. 58. Fu notaio del comune nel 1270. *Liber iurium communis Parme*, docc. 105 e 106.

85 Come procuratori (1300, ASPr, RT, b. 25, f. 5; *ibid.*, b. 32, f. 11) e rettori (1326, ASPr, RT, b. 25, f. 14; 1338, *ibid.*, b. 7, f. 23).

86 Significativo a proposito il gioco di forze tra il vescovo Bertrando, che nel 1380 destituì per ben due volte Basilio *de Baxiliis* dalla carica di ministro del consorzio adducendo motivi di cattiva amministrazione, ed il consorzio stesso che fece pronunciare atto di rinuncia ai due ministri eletti dal vescovo in sostituzione, Egidio da Lodi e Giovanni *Orichonus*, perché nominati contro la regola dell'ordine. Alla fine fu il vescovo a doversi arrendere alla presenza di Basilio alla rettoria della confraternita. ASPr, RT, b. 25, f. 97 e 98.

87 1343 aprile 8. ASPr, RT, b. 25, f. 39.

88 AFFÒ, *Storia della città di Parma*, III, p. 42, doc. 1298 luglio 7.

89 Come l'elezione dei procuratori del consorzio (ASPr, RT, b. 28, f. 41: doc. 1266 maggio 24; *ibid.*, b. 33, f. 41: doc. 1306 dicembre 26)

90 Fra XIII e XIV secolo sono attestati i seguenti beni. Vicinia S. Andrea: una *domus* (1321); vicinia della Cattedrale: due *domus* (1316, 1330); vicinia S. Niccolò: una *domus* e 4 *domuncule* contigue (1327, 1330); vicinia Ognissanti: due *domus* (1310, 1315); vicinia S. Cristina: una *domus* (1303); vicinia S. Michele *de Archu*: una *domus* (1331); vicinia S. Oderico: una *domus* (1313); vicinia S. Trinità, *in burgo Guazo*: una *domus cum casamentum* (1290); vicinia S. Vitale: una *domus* con due botteghe (1299); un orto in Ghiaia (1310). Nell'Oltretorrente: vicinia S. Maria del tempio: una *domus cum casamento* (1308); fuori Porta S. Francesco: un terreno (1310). ASPr, RT, buste 11-43.

91 1290 giugno 29. ASPr, RT, b. 12, f. 44.

92 1300 marzo 29. ASPr, RT, b. 25, f. 5.

93 Il 4 marzo 1330 Gilia vedova di Bernardino *de Ugorubeis* e f.q. Guglielmo da Enzola legava all'ospedale del Consorzio dello Spirito Santo di Parma 4 *domuncule* contigue site in vicinia S. Niccolò a patto che nelle casette "fieri hospitale sive locum hospitandi". Quattro anni dopo Gilia dettò un codicillo stabilendo che nelle case predette dovessero trovare ospitalità solo *mulieres pauperes*. ASPr, RT, b. 15, f. 1 e 41.

94 Per la costruzione dell'oratorio e del campanile si chiese, e si ottenne in cambio della corresponsione annua di un censo di 3 libbre di cera, il consenso dei canonici della cattedrale. ASPr, RT, b. 16, f. 14.

il Po e la via Emilia⁹⁵, ed altri appezzamenti, prevalentemente *terre arative*, si aggiunsero in seguito⁹⁶. Dietro, o accanto, alla formazione di questo patrimonio fondiario sembra emergere un disegno più vasto mirante a fare del consorzio un presidio, tramite il controllo dell'assistenza ospedaliera e dell'erogazione elemosiniera, di strategici e trafficati punti di transito.

Densa di significati appare la fondazione di un ospedale a Cadè, presso quel *Castrum de Cruce* eretto nel 1280 dalla Società dei Crociati (come ricordava il nome stesso) lungo la via Emilia a presidio del confine reggiano. Il controllo del *Castrum de Cruce de Casadei* era di vitale importanza per la gestione del potere in Parma e nel contado, come attesta ad esempio la distruzione della fortezza operata nel 1295 dai fuorusciti ghibellini e la immediata ricostruzione e impossessamento da parte degli stessi, coadiuvati da Azzo d'Este allora signore di Ferrara, Modena e Reggio⁹⁷.

E' probabile che i *fratres* del Consorzio dello Spirito Santo avessero approfittato degli incentivi iniziali del comune di Parma che, per ripopolare il territorio devastato dalle guerre, concesse un'immunità fiscale di 25 anni a chi vi fosse andato ad abitare⁹⁸. In una vertenza ereditaria esposta nel 1300 al vicario vescovile si viene a conoscenza del fatto che "in pertinentiis de Casadei" lungo la via Emilia i *fratres* del Consorzio dello Spirito Santo avevano sostenuto ingenti spese "in constructione hospitalis"⁹⁹. L'ospedale, intitolato alla beata Vergine Maria, era posto *extra castrum de Cruce* all'incrocio tra la via Emilia e la strada per Cavriago¹⁰⁰, altra importante postazione parmigiana contesa dai reggiani¹⁰¹.

Vari conversi, alle dipendenze del rettore del consorzio di Parma (come *Enghizinus de Bassis* cittadino di Parma, o *frater* Pietro originario di Reggio, o ancora *frater* Martino da Cornazzano¹⁰²), continuarono a garantire il funzionamento dell'ospedale e quindi la presenza del Consorzio dello Spirito Santo in un'area strategica lungo la quale anche negli anni successivi continuò a indirizzarsi l'espansionismo parmense¹⁰³. A coronamento di questa strategia assistenziale rivolta al contado arrivò nel 1306 la nomina di *frater* Giberto, rettore del Consorzio dello Spirito Santo di Parma, a distributore delle elemosine del monastero di Brescello - sulla strada tra Parma e il Po - a favore dei *pauperes dicti loci* e degli altri *qui ibi venient*, disposta da Giovanni da Osnago, monaco di S. Dionigi di Milano e vicario generale del vescovo di Parma Papiniano, su richiesta dell'abate del monastero di Brescello¹⁰⁴.

95 Tre terreni a Poviglio (1261 settembre 25: ASPr, RT, b. 28, f. 17); un terreno laborativo di 14 bobulche a Campegine (1285 luglio 14: *ibidem*, b. 12, f. 28).

96 Sono attestati beni a: Bogolese (un terreno, 1340), Boretto (due terreni, 1341), Brescello (una vigna, 1343), Campegine (due terreni, 1285 e 1330), Cadè (terreni lungo la via Emilia, 1300), Casaltone (terreni, 1316), Cavriago (terreno, 1344), Coloreto (vigna, 1337), Gaida (terreni e case lungo la via Emilia, 1305 e 1333), Gazzaro (terreno, 1339), Malandrino (prato, 1308), Montecchio (terreni, prati, 1308, 1323, 1329, 1331, 1336, 1346), Olmo (terreno, 1343), Ponte d'Enza (terreno, 1360), Poviglio (terreni, 1261 e 1330), Praticelli (terreno, 1337), Paullo (terreni, 1330 e 1347), Sorbolo (cinque terreni, 1330 e 1343), S. Eulalia (prato, 1330). Qualche presenza patrimoniale - significativamente conseguente solo a eredità o donazioni - si rinviene comunque anche in altre aree del contado, verso Piacenza o la Cisa, come a Borgo S. Donnino, Collecchio, Costamezzana, Felino, Medesano, Ponte Taro, Terenzo, Tizzano, Varlativo, Viarolo, Vicofertile, Vigheffio. ASPr, RT, buste 11-43.

97 *Chronicon parmense*, pp. 36, 73

98 *Privilegia e immunitates* vennero *depicta et scripta* sulla facciata del palazzo del comune. *Chronicon parmense*, p. 36. Per il valore pubblicistico di certe pitture esposte cfr. il magistrale lavoro, pur incentrato su una tipologia pittorica specifica, di G. ORTALLI, "... pingatur in Palatio..." *La pittura infamante nei secoli XII-XVI*, Roma 1979.

99 1300 marzo 24, Parma nel palazzo vescovile (ASPr, RT, b. 13, f. 24); 1300 agosto 2, Parma nel palazzo vescovile (*ibidem*, b. 13, f. 5).

100 1305 ottobre 11, Parma. ASPr, RT, b. 13, f. 21.

101 *Chronicon parmense*, p. 73.

102 I primi due sono attestati nell'*hospitale Sancte Marie de Caustro de Cruce* nel 1305 (ASPr, RT, b. 33, f. 11, e b. 13, f. 21), il terzo prima del 1312 (*ibidem*, b. 13, f. 62).

103 *Chronicon parmense*, p. 92.

104 1306 aprile 30, Parma nel palazzo vescovile (ASPr, RT, b. 33, f. 26).

4. Piacenza

Di rilievo anche gli aspetti che si possono sottolineare a proposito del Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza, grazie alla sopravvivenza di fonti di notevole importanza, quali gli statuti e la matricola della confraternita, entrambi redatti nel 1268¹⁰⁵.

A Piacenza il *Consortium Spiritus Sancti* venne fondato da *frater* Musso da Pavarano e *frater* Novello Colombo, cittadini piacentini: quando nel 1268 essi ne codificarono in forma scritta le norme statutarie, il consorzio aveva già preso piede in maniera notevole se, in un contesto urbano che si aggirava sui 20.000 abitanti¹⁰⁶, caratterizzato per di più da un folto numero di istituzioni assistenziali¹⁰⁷, esso contava ben 800 iscritti, una cifra da ampliare dato che molti di questi risultano appartenere alla confraternita *cum tota familia*.

Gli statuti prevedevano un'assistenza sia interna, in caso di povertà e malattia o per le esequie funebri, sia esterna, prestata a favore di *pauperes verecondos, orphanos et viduas, heremitas, claudos et infirmos*. Questa era in parte autofinanziata (i soci versavano un imperiale a testa la settimana), in parte sovvenzionata dall'esterno. Per i soci della confraternita - la cui adesione era allargata a tutte le vicinie cittadine, senza limitazioni di numero, sesso, o stato giuridico - erano previste adunanze domenicali nella chiesa del consorzio. Dell'organizzazione interna poco viene rivelato se non che la gestione era affidata ad un massaro generale, coadiuvato da un notaio, e a massari secondari o visitatori dei poveri segnalati dagli stessi consorziati nelle varie vicinie.

La testimonianza del cronista trecentesco Giovanni Mussi¹⁰⁸ completa il quadro informandoci che il consorzio si trovava nella porta e nella vicinia intitolate a S. Brigida, e che, fra le numerose proprietà cittadine, gestiva anche un ospedale detto della Maddalena sito invece in vicinia S. Donnino; i *fratres consortii*, che *ex officio* distribuivano elemosine ai *pauperes verecundi* sia della città sia del contado, erano inoltre affiancati da *fratres carceratorum*, posti sotto il loro controllo. L'abbigliamento dei *fratres* di Piacenza - una veste di panno di bigello e la barba - rispettava le indicazioni prescritte in proposito da Facio¹⁰⁹ consapevole del valore assunto dall'adozione di un *habitus* ben individuabile, una *professio in signis* equivalente alla professione religiosa, non tale nel senso giuridico o canonico del termine ma sufficiente per qualificare il laico come penitente¹¹⁰.

La tradizione ha visto in Musso e Novello dei discepoli di Facio¹¹¹; sebbene non sia possibile affermarlo con certezza mancando comprovanti basi documentarie, ciò appare altamente probabile. Di sicuro, le circostanze cronologiche e topografiche dell'insediamento piacentino dei *fratres* dell'ordine dello Spirito Santo non sono contrarie a questo collegamento.

Il consorzio venne infatti fondato in un quartiere, il Borgo, sorto verso il IX secolo come suburbio sud-occidentale intorno alla chiesa di S. Brigida, nel punto in cui la via Francigena proveniente da Pavia faceva il suo ingresso in città: da qui essa proseguiva deviando verso sud-est, senza entrare nell'antica *civitas* romana, congiungendosi poi con la via Emilia. Il quartiere fu caratterizzato fin dagli inizi da una forte presenza di artigiani, fabbri e orafi; in seguito sviluppò anche una connotazione commerciale e infatti nel Trecento venne qui eretto il palazzo dell'*Universitas*

105 Sia gli statuti sia la matricola sono editi in Tammi, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza*. Altra documentazione relativa al Consorzio dello Spirito Santo piacentino è conservata in Archivio di Stato di Piacenza (d'ora in poi ASPC), nei Fondi Diplomatico - Documenti privati e Lettere vescovili - e Ospizi civili, Atti privati. Tale documentazione è compendiate in forma di regesto in FORNASARI, *Il Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza*.

106 M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 85.

107 Per una rapida scorsa sul panorama assistenziale piacentino vd. P. RACINE, *Povertà e assistenza nel Medioevo: l'esempio di Piacenza*, in "Nuova Rivista Storica", 67 (1978), pp. 505-520.

108 DE MUSSIS, *Placentinae urbis descriptio*, il Mussi è ripreso da P.M. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza 1651-1662, 3 voll., II, p. 229.

109 *Vita beati Facii*, in Vauchez, *Sainteté laïque*, p. 38.

110 VAUCHEZ, *Penitenti laici e terziari*, pp. 207-213.

111 DE MUSSIS, *Placentinae urbis descriptio*; Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*.

Mercantie et Nuxii, una sorta di confederazione tra le associazioni mercantili e artigianali della città¹¹². All'epoca della fondazione confraternale la vicinia di S. Brigida era inoltre il quartier generale della fazione guelfa e di 'popolo' capitanata dalla famiglia Scotti, una vicinanza che assume particolare rilievo se si pensa che il Consorzio dello Spirito Santo assunse una veste istituzionale definitiva nel 1268, dopo la definitiva sconfitta del partito ghibellino locale culminato, sempre in quell'anno, con l'espulsione di Ubertino Landi¹¹³.

Se dunque, a differenza di Cremona e di Parma, il consorzio a Piacenza si insediò lontano dalla cattedrale, ciò fu probabilmente determinato dall'attrazione di un ambiente urbano con particolari caratteristiche (centro di attività artigianali e commerciali, luogo di passaggio di poveri e pellegrini, roccaforte guelfa e di 'popolo'), e non tanto da un tentativo di svincolamento dalle autorità ecclesiastiche. Il legame con il vescovo fu difatti stretto anche se progressivamente passò da un atteggiamento di favore - nel 1268 il vescovo di Piacenza, Filippo Fulgosi, coinvolto in quegli anni nel governo della città¹¹⁴, preso atto che *in civitate placentina quedam fidelium devocio et congregatio facta sit que Sancti Spiritus consortium appellatur*, concedeva ai confratelli un'indulgenza di 40 giorni¹¹⁵ - ad un'ingerenza vera e propria: nel corso del Trecento infatti i *fratres* del Consorzio avrebbero dovuto sottoporre all'approvazione vescovile l'elezione della carica di massaro, prima decisa in maniera autonoma¹¹⁶, e la revisione della loro contabilità¹¹⁷.

Tappa fondamentale di questa evoluzione fu nel 1308 la concessione vescovile della regola di S. Agostino, motivata ufficialmente da un'esplicita richiesta dei *fratres* che sentivano di avere fino ad allora vissuto "religiose quamvis nullam certam regulam <.> professi"¹¹⁸. In realtà, più che di una iniziativa dei *fratres*, si sarebbe trattato di una pressione del vescovo, visto che già dalla fine del XIII secolo le autorità ecclesiastiche cercarono di istituzionalizzare gruppi di penitenti e altre congregazioni più o meno informali imponendo loro l'osservanza della regola di sant'Agostino adatta a coprire ogni esperienza religiosa comunitaria¹¹⁹.

Anche a Piacenza il consorzio, per lo meno fino al primo decennio del Trecento, appare fortemente legato al mondo professionale: da qui provenivano uno dei fondatori, Novello Colombo, figlio di un oste¹²⁰, e la maggior parte degli iscritti. Nonostante qualche escursione fra gli strati più alti della società piacentina per la presenza di alcune famiglie di più o meno antica ascesa sociale, ma in ogni

112 Cfr. P. RACINE, *Il paesaggio urbano di Piacenza nel medioevo (secc. X-XIII)*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 33 (1981), pp. 227-241; A. ZANINONI, *Piazze e mercati a Piacenza (secoli IX-XV)*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Annali della Facoltà di Scienze Politiche, 29 (1993-94), pp.267-285 (pp. 269 e 274). Sul *Nuxium* vd. *Corpus Statutorum Mercatorum Placentiae (sec. XII-XVIII)*, a cura di P. Castignoli e P. Racine, Milano 1967.

113 P. RACINE, *La signoria di Alberto Scotti*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 331-346 (pp. 333-334); per le caratteristiche del *populus* piacentino cfr. KOENIG, *Il "popolo"*, pp. 53-94 fino al 1250 e pp. 322-331 per la seconda metà del secolo; non completamente d'accordo sulle identificazioni sociali proposte da Koenig è P. RACINE, *Le "popolo", groupe social ou groupe de pression?*, in "Nuova Rivista Storica", 73 (1989), pp. 133-150.

114 P. CASTIGNOLI, *Il comune podestarile*, in *Storia di Piacenza*, II, pp. 259-276 (p. 271).

115 La lettera patente vescovile è anch'essa edita da TAMMI, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza*, pp. 8-9.

116 FORNASARI, *Il Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza*

117 DE MUSSIS, *Placentinae urbis descriptio*, col. 370: "dicti fratres consortii tenentur reddere rationem domino episcopo Placentiae de introitibus et expensis".

118 1308 agosto 21, Piacenza nel palazzo vescovile. ASPr, RT, b. 7, f. 20 Copia autentica del 1342 maggio 23, Piacenza nel palazzo vescovile.

119 VAUCHEZ, *Penitenti laici e terziari*, p. 212. Per la diffusione della regola in ambito ospitaliero M. MOLLAT, *Complexité et ambiguïté des institutions hospitalières: les statuts d'hôpitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno, Cremona 28-30 marzo 1980, Cremona 1982, a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, pp. 3-12. I penitenti francescani furono invece irreggimentati da Niccolò IV con la bolla *Supra montem* (1289): vd. A. RIGON, *Dalla regola di S. Agostino alla regola di Niccolò IV*, in *Analecta Tertii Ordinis Regularis sancti Francisci*, vol. XX (1988), fasc. 144, pp. 25-46.

120 Rimangono invece oscure le origini di Musso da Pavarano. Cfr. FORNASARI, *Il Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza*.

caso facenti parte dell'aristocrazia comunale (come i Rondana, Guadagnabene, Mancasola, Seccamelica, Visconti, Pallastrelli, Sordi, Anguissola, Spettine, Catani, Morandi, Pecorara, Porta, da Cario, Leccacorvi), sulla massa degli 800 iscritti alla matricola del 1268 prevalgono decisamente gli appartenenti ad un ceto medio composto da calzolai, fabbricanti di aghi e di pettini, fabbri, formaggiai, cucitori, pittori, giocolieri, conciapelli, ortolani, pellicciai, speciali, beccai, fornai, mugnai, barbieri, osti, magazzinieri. Più di 600 di questi personaggi erano donne, indicate spesso come capi di nuclei familiari anch'essi afferenti al consorzio¹²¹, una forte prevalenza femminile che, al pari di altri aspetti relativi a questa realtà confraternale piacentina, merita senz'altro ulteriori approfondimenti.

La prima guida del consorzio rimase a lungo nelle mani di *frater* Novello Colombo e di *frater* Musso da Pavarano. Fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta presumibilmente nel 1279, essi agirono in maniera concorde, rivestendo contemporaneamente la carica di massaro, una collaborazione che si rifletteva anche in una scelta di vita comune nella stessa sede del consorzio¹²². Fu comunque Novello Colombo (rimasto rettore unico dal 1279 al 1300) a rappresentare la vera anima della confraternita, con la quale andò quasi a identificarsi: anche in anni successivi alla sua morte, infatti, il consorzio continuava a venire saltuariamente ricordato come *domus fratris Novelli*¹²³.

Presente alla maggior parte dei negozi relativi alla gestione dell'ente, Novello veniva coadiuvato da alcuni *fratres* che svolgevano soprattutto incarichi di procuratore, come Giannino Bresciano da Cremona (che gli successe tra l'altro nella carica di massaro¹²⁴), Stefano Rondana (attestato dal 1282) e Rainaldo Guadagnabene (segnalato dal 1298), gli ultimi due appartenenti entrambi a famiglie di rilievo. In un contesto di rapporti in cui potevano sovrapporsi solidarietà di varia natura e scopo, si inquadra anche il legame della confraternita con i fratelli Alberico e Giordano d'Albareto, drappieri e mercanti di raggio locale, di cui nel 1292 *frater* Novello eseguiva i legati testamentari¹²⁵: la loro bottega infatti si trovava, anch'essa, come il consorzio, in vicinia S. Brigida, ed era per di più di proprietà di Alberto Scotti, capo guelfo e signore di Piacenza a partire dal 1290, un'ascesa cui contribuirono in maniera rilevante anche i Guadagnabene, mercanti e banchieri di parte guelfa¹²⁶.

In una città che aveva fondato la propria fortuna su una posizione commercialmente strategica e sull'intraprendenza dei suoi mercanti, non ci si può comunque stupire che pure la provenienza sociale dei primi testatori del consorzio riflettesse un forte radicamento dell'ente in ambienti mercantili e artigianali. Nel 1276 Grimerio *Tollarius*, nell'istituire erede universale il Consorzio dello Spirito Santo di Piacenza, raccomandava ai massari di questo, Musso da Pavarano e Novello Colombo, di provvedere alla restituzione di quanto accumulato *ex uxuriis*. Fra i testimoni al testamento - tutti artigiani, come il sarto Gerardo Bresciano, il beccaio Giacomo, il conciapelli Folco Mussi¹²⁷ - si nota la figura di Oberto Bagatti, conciapelli e mercante: cinque anni dopo, nel dettare le sue ultime volontà alla presenza di *frater* Novello, Oberto precisava analoga premura nel voler restituire quanto guadagnato tramite pratiche feneratizie, esercitate in passato insieme al padre Ambrogio¹²⁸.

121 TAMMI, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza*.

122 ASPc, Ospizi civili, Atti privati, b. 37, doc. 63: 1276 luglio 23, Piacenza nella casa di *frater* Musso da Pavarano e di *frater* Novello Colombo.

123 *Ibid.*, b. 16, doc. 1307 luglio 1, Piacenza; *ibid.*, b. 17, doc. 1308 marzo 5, Piacenza; *ibid.*, b. 17, doc. 1308 aprile 1 e 30, Piacenza.

124 *Ibid.*, b. 2, doc. 1300 dicembre 19, Piacenza.

125 C. PECORELLA, *Contratti di allevamento del bestiame nella regione piacentina nel XIII secolo*, Milano 1975: p. 62 per il regesto del documento citato. Sulla situazione in cui operano i da Albareto cfr. P. RACINE, *Verso la signoria*, in *Storia di Piacenza*, II, pp. 299-328 (p. 321).

126 RACINE, *La signoria di Alberto Scotti*; *Id.*, *Una grande figura di signore italiano: Alberto Scotti (1252?-1318)*, in "Bollettino Storico Piacentino", 76 (1981), pp. 143-185.

127 ASPc, Ospizi civili, Atti privati, b. 37, perg. 49: doc. 1276 giugno 3, Piacenza.

128 *Ibid.*, b. 42, perg. 85: doc. 1281 settembre 17, Piacenza.

5. Percorsi di devozione e... ?

Mi sembra che si siano fornite indicazioni sufficienti, per quanto non certo esaustive, sulla prima diffusione dei *fratres ordinis Sancti Spiritus* e sul loro inserimento in due contesti specifici, per cercare di trarre alcune considerazioni di carattere complessivo. Questo fenomeno associativo non può infatti continuare ad essere considerato solo come una sommatoria di esperienze circoscritte, slegate da ogni contesto più generale: il complesso particolarismo locale, che fa di ogni centro una realtà per tanti versi a sé stante, non vieta comunque di individuare qualche elemento di raccordo e di giungere ad alcune chiarificazioni.

Anzitutto emerge lo stretto legame tra questa, come altre forme di vita religiosa laica del periodo, ed il mondo urbano. I consorzi dello Spirito Santo collegati con l'ordine caritativo fondato da Facio si insediarono infatti inizialmente in città di rilievo, per l'articolazione sociale e la dialettica politica buoni bacini di ricezione. Solo in un secondo tempo i *fratres* si spostarono nel contado creando però distaccamenti dipendenti dal centro cittadino, più che fondazioni gestite in maniera autonoma.

E' probabile che la maggioranza dei laici devoti che gravitarono attorno al consorzio cercasse nell'associazione confraternale una risposta sia al bisogno di perfezionamento religioso sia al desiderio di potenziare la propria posizione con la creazione di nuovi legami di solidarietà. Il forte impatto sociale e la straordinaria capillarità di diffusione del consorzio piacentino fanno appunto pensare ad un sistema di solidarietà intra-cittadina funzionale (in maniera non esclusiva, ma di fatto prevalente) a quella parte della cittadinanza cui non era consentito avere ricorso a canali parentali e familiari eccellenti¹²⁹.

E' inoltre lecito chiedersi se particolari valenze o collegamenti con certe forze politicamente attive piuttosto che con altre influirono al momento dell'introduzione del Consorzio dello Spirito Santo¹³⁰. La nascita di questa rete confraternale sembra infatti conseguenza di una circolarità di esigenze, problematiche e antagonismi non racchiusi fra le mura di una singola città. A Cremona il progetto confraternale di Facio poté realizzarsi perché trovò dalla sua parte, spontaneamente o per adeguamento, la Chiesa locale che intravide nel culto e nell'iniziativa assistenziale uno strumento di prestigio e di sostegno per la propria *pars*. Nel caso delle fondazioni di Parma e di Piacenza, la composizione sociale a prevalenza artigiana e mercantile e certe coincidenze cronologiche e 'logistiche' fra l'inserimento del consorzio e le locali vicende politiche ed istituzionali appaiono buoni argomenti per individuare una, per lo meno iniziale, affinità con ambienti di 'popolo'. Questi ultimi sembrano inoltre aver portato avanti, come il caso di Parma mette in luce, una consapevole progettualità in senso assistenziale, nella precoce intuizione delle molteplici funzioni che enti ospedalieri e confraternali coprivano¹³¹: controllo dei culti civici, della carità, dell'ordine pubblico, del transito viario, problema di non secondaria importanza per città poste al convergere di importanti direttrici stradali.

Tali collegamenti sociali e politici si stemperarono comunque con il passare degli anni, quando i consorzi dello Spirito Santo, in un quadro politico sempre più complesso e alterato dall'inserimento di logiche esterne (Este, della Scala, Visconti), svilupparono maggiormente gli interessi assistenziali e patrimoniali¹³². La 'neutralità' del contenitore confraternale consentì infatti

129 Su questo pullulare nella seconda metà del Duecento di *societates*, funzionali soprattutto all'affermazione del *populus*, vd. la recente sintesi di S. BORTOLAMI, *Le forme 'societarie' di organizzazione del popolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del Convegno, Pistoia 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 41-79.

130 Rimane naturalmente la consapevolezza della necessità di mantenere un atteggiamento cauto di fronte a tentativi di collocare certi movimenti religiosi entro rigidi schemi politici: è quanto sottolinea ad esempio G. DE SANDRE GASPARINI, *Movimento dei disciplinati, confraternite e ordini mendicanti*, in *I Frati Minori e il terzo ordine. Problemi e discussioni storiografiche*, Atti del Convegno, Todi 17-20 ottobre 1982, Todi 1985, pp. 79-114 (pp. 87 e 96).

131 Cfr. G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

132 Evoluzione che riguardò comunque la generalità delle istituzioni confraternali tre e quattrocentesche: cfr. la panoramica presentata da A. MONTICONE, G. DE ROSA, G. ALBERIGO, G. DE SANDRE GASPARINI, CH. DE LA RONCIÈRE, G. VITOLO, *La*

ai sodalizi di non rimanere ancorati a valori, finalità e scelte originarie, ma di mostrarsi duttili rispetto alle sollecitazioni di una società in continua evoluzione.

Il successo dell'ideale di santità laicale rappresentato da Facio, come della formula confraternale da questi ideata, risiedette comunque, in primo luogo, nell'aver costituito un punto di convergenza tra aspirazioni della società laicale e disegni delle gerarchie ecclesiastiche. Facio da Cremona e l'ordine del Consorzio dello Spirito Santo si inserirono difatti in un contesto che andava proprio in quel periodo elaborando nuove forme e modalità nella diffusione e nella ricezione dei messaggi religiosi¹³³: in particolare, il XII e il XIII secolo conobbero un progressivo emergere del laicato in ambito religioso e nella vita stessa della Chiesa, a seguito di una rivalutazione complessiva della vita attiva nella spiritualità cristiana¹³⁴. L'apertura della Chiesa verso ambienti artigianali e mercantili rimasti fedeli alla dottrina cattolica - i quali vennero allora per la prima volta invitati a contribuire in maniera concreta a rendere il mondo più conforme all'ideale evangelico (seguendo strade diverse che potevano portare alla guerra santa come alle opere di beneficenza) - si incontrava con la parallela ricerca da parte di questi ceti di vari strumenti e livelli di solidarietà, coesione interna e pacificazione sociale, esigenze cui le confraternite consentivano di rispondere secondo modi più propriamente religiosi.

storiografia confraternale e le confraternite romane, in *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. Fiorani, Roma 1984, ("Ricerche per la storia religiosa di Roma", 5), pp. 19-70.

133 Cfr. *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII^e au XV^e siècle*, Atti del Colloquio, Roma 22-23 giugno 1979, Roma 1981.

134 Un ruolo che, giustamente, è stato rivalutato negli ultimi decenni: cfr. R. MANSELLI, *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Roma 1983; MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*; VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*; ID., *Comparsa e affermazione di una religiosità laica*.